

Il piano dell'Onu: un lavoro a tutti i migranti

Il segretario generale Antonio Guterres ha presentato un rapporto in cui spiega che chi crea ostacoli all'ingresso di stranieri è colpevole di «autolesionismo economico». E dà la ricetta per eliminare gli spostamenti clandestini: regolarizzare chiunque

Secondo le Nazioni Unite, l'arrivo di persone in massa è motore di crescita *Il documento sostiene che i timori verso chi entra sono irrazionali e sbagliati*

di **ADRIANO SCIANCA**

■ Volete accogliere gli immigrati perché fuggono dalle guerre? Antichi. La nuova tendenza è accoglierli tutti, senza distinzioni tra migranti «politici» ed «economici», cioè tra rifugiati e clandestini. Non lo dice il bollettino ciclostilato di un centro sociale legato al circuito «No borders», ma una fonte appena più autorevole: l'Onu. Precisamente nel rapporto «Making migration work for all», presentato nei giorni scorsi dal segretario generale delle Nazioni unite, **Antonio Guterres**.

Il documento rappresenta il contributo del segretario generale - lui stesso alto Commissario Onu per i rifugiati - al processo di sviluppo dell'accordo globale per le migrazioni e si concentra sulla necessità di fare delle migrazioni un vantaggio per tutti. Le Nazioni Unite calcolano che il numero totale di migranti internazionali sia cresciuto, a partire dal 2000, del 49%. I migranti, oggi, sono passati da 2,8 al 3,4% della popolazione mondiale. Al 4 dicembre 2017, nel corso dell'anno sono morti 5.136 migranti, mentre dal 2014 le vittime in tutto il mondo sono 22.432. Certo, «c'è la tentazione di creare una divisione binaria tra migranti regolari e irregolari», ma, spiega il rapporto, queste categorie non funzionano, bisogna aggiornarsi. In ogni caso, il punto è che le migrazioni sono fichissime. Non sono una sporca necessità dovuta a terribili tragedie da cui nuclei familiari fuggono in cerca di salvezza.

No, il punto è proprio che migrare è bello. «La migrazione», si legge nel documento, «è un motore di crescita economica, innovazione e sviluppo sostenibile. Permette ogni anno a milioni di

persone di cercare nuove opportunità, creando e rafforzando i legami tra Paesi e società». Ecco, quindi, quello che dobbiamo garantire: la ricerca di nuove opportunità ai lavoratori del terzo mondo. Che l'immigrazione sia un affare per tutti, **Guterres** lo ribadisce più volte. «I migranti», spiega, «danno un contributo positivo sia ai Paesi ospitanti che a quelli di origine. Dal punto di vista finanziario, i migranti, compresi i migranti irregolari, contribuiscono pagando le tasse e immettendo circa l'85% dei loro guadagni nelle economie delle società ospitanti. Il restante 15% viene rispedito alle comunità di origine tramite le rimesse. Nel 2017, circa 596 miliardi di dollari sono stati trasferiti in rimesse a livello globale».

Il capo dell'Onu ha addirittura parlato di «autolesionismo economico» da parte delle «autorità che creano ostacoli alla migrazione, pongono severe restrizioni alle opportunità di lavoro dei migranti o peggio ancora, incoraggiano involontariamente la migrazione illegale».

Inoltre, «studi empirici hanno stabilito che i migranti spesso prendono posti di lavoro che i locali non desiderano occupare, e quindi stimolano l'attività economica». Pompare esseri umani dai Paesi poveri per avere manodopera a basso costo: è fortuna che loro sono i buoni. Certo, il rapporto ammette che «quando un gran numero di migranti entra rapidamente nel mercato del lavoro, può avere un impatto destabilizzante a breve termine su posti di lavoro e salari», ma non c'è da preoccuparsi, perché «la presenza di migranti non ha un effetto negativo a lungo termine sugli stipendi di altri lavoratori nei Paesi di accoglienza».

E pazienza se, come diceva

Keynes, nel lungo periodo saremo tutti morti. E la politica che intende aiutarli a casa loro affinché non migrino? Non serve, secondo l'Onu «recenti studi suggeriscono che la relazione tra flussi di aiuti e le migrazioni non è così lineare». Basta, quindi, con la pretesa di rendere autosufficienti quei popoli. «Studi recenti» dicono che non si può fare, meglio deportarne la popolazione qui da noi. Non manca, poi, la solita tirata antirazzista. L'Onu invita quindi a «evitare un linguaggio disumanizzante» (l'esempio citato è quello dell'espressione «immigrati illegali», che a noi sembra piuttosto la banale descrizione della condizione di milioni di persone, ma tant'è) e lancia l'allarme: «Dobbiamo tristemente riconoscere che le narrazioni politiche xenofobe su la migrazione sono oggi troppo diffuse. Non dobbiamo permettere a tutto ciò di distorcere la nostra agenda». In un passaggio si cerca, certamente, di prendere in considerazione i legittimi timori delle popolazioni che si vedono invase, ma, beninteso, solo per ribadire che queste paure sono errate e ingiustificate. Insomma, per concludere, secondo **Guterres** «la migrazione a livello globale rimane mal gestita, dovrebbe essere un atto di speranza, non di disperazione. Bisogna concentrarsi sugli aspetti positivi, utilizzare i fatti e non i pregiudizi come base per affrontare le sue sfide».

E allora «il modo migliore per porre fine alla sequela di illegalità e abusi nei confronti dei migranti è, per i governi, intraprendere maggiori vie legali per la migrazione». Combattere l'immigrazione clandestina legalizzandola: non si diventa segretario generale delle Nazioni unite, se non si hanno colpi di genio come questi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

